

Autore: Marcello de Angelis – tratto da AREA

Data: 03/11/2002

PIÙ AGNOLOTTI MENO AGNOLETTI

Ricordate il film di Alberto Sordi *Un americano a Roma*? Ricordate la scena in cui il giovane e petulante Nando Meniconi torna a casa per cena e la madre, la buona mammona italiana, tondeggiante e premurosa, gli fa trovare la classica cofana di spaghetti, il fiasco di vino, il canestro di pane e tutto il rustico ben di Dio che un uomo sano nel corpo e nell'intelletto possa desiderare?

Il giovane Nando, preso nel suo transfert esterofilo, si inalbera. "Ma lo volete capire che io so' americano?"... e parte a prepararsi quello che secondo lui è il pasto degno della sua nuova identità. E su un piatto di spaghetti sconditi aggiunge "marmalada", "mustarda", e via dicendo. Al primo assaggio segue un "ammazza che schifezza!" ed un liberatorio e quasi freudiano ritorno alla cofana materna al grido di "spaghetto italiano, tu m'hai provocato e io me te magno!".

Feuerbach conìò la famosa formula "l'uomo è ciò che mangia", che sarebbe un ottimo slogan per una campagna sui cibi genuini. Anche se il filosofo intendeva tutt'altro, riteniamo che chiunque preferirebbe ritrovarsi mela o agnello piuttosto che pannocchia geneticamente modificata.

Ma il punto che ormai da anni si manifesta con sempre maggiore chiarezza, e che un certo smidollato snobismo aveva perduto di vista, è che l'identità culturale di un popolo, prima e più carnalmente che nella pittura e nelle lettere, si esprime nella nobile e geniale impresa di fare il formaggio ed infornare il pane. La musica nasce nei lunghi ozi sui pascoli e nella frenesia della vendemmia, nel ritmo della trebbiatura e dello strascico delle reti da pesca. La mia nobiltà puzza di pelli e formaggio e i miei avi hanno versato il sangue per i pascoli dei miei greggi, prima che per difendere dai predatori la Gioconda (senza peraltro riuscirvi).

Per quanti eserciti stranieri abbiano calpestato il sacro suolo della mia Patria e per quanti ciarlatani impomatati abbiano cercato di convincermi a parlare lingue più utili o più eleganti e citare autori dai nomi esotici per impressionare le oche più giulive, mia madre sa fare ancora la pastiera come la faceva la nonna di sua nonna e mio padre saprebbe come farsi una zampogna con la camera d'aria di un autocarro, risparmiando così la pelle di una pecora per migliore uso. Il che non impedisce a mia madre di sapere il francese ed insegnare le belle arti o a mio padre di meritarsi il titolo di professore. Dieci anni di permanenza all'estero mi hanno insegnato che il calcio e la Ferrari non esistevano duecento anni fa e forse non ci saranno più tra altrettanti anni, ma il nostro pane supera i millenni. E lo facciamo solo noi.

Non c'è globalizzazione - si tratti di global, no-global o new global - che possa artificialmente ricreare in un altro luogo le stesse condizioni climatiche, minerali e culturali che la volontà di Dio ha voluto che si sposassero per milioni di anni fra le mie montagne e il mio mare. Io sono nato qui perché qui dovevo vivere e questo pane dovevo mangiare e questa lingua dovevo scrivere e parlare e queste canzoni dovevo cantare e sotto questi ulivi dovevo dormire e quest'uva dovevo pestare e quest'aria dovevo respirare e sotto questa terra dovrò riposare. Tutto questo lo ha deciso Dio. E nessuno me lo può levare.

Marcello de Angelis